

Silvia Grassi Damiani

Vicepresidente gruppo Damiani, presidente Venini

Fusioni creative

Il vetro e l'oro puro nascono entrambi dal fuoco e dalla mano dell'uomo. Dalla sua volontà, dalla sua sapienza e anche dal suo amore. Soffiare il vetro è un atto creativo perfetto. Quando Silvia Grassi Damiani, vicepresidente del gruppo Damiani e presidente di Venini, parla delle molte affinità fra l'azienda di famiglia, fondata nel 1924 dal nonno Enrico, e Venini, acquisita dal gruppo nel 2016 ma fondata in epoca coeva, il 1921, usa la stessa terminologia, lo stesso lessico: la incanta osservare il gesto di chi forgia e modella metalli preziosi o dà forma alla massa vetrosa incandescente, ascoltare "il borbottio del fuoco", respirare "quell'atmosfera calda e operosa". Definisce "inebrianti" i rumori della fornace. Per capire davvero questi gesti, per sentirli nel profondo, bisogna averli conosciuti fin dall'infanzia. Dunque sì, come tutti noi italiani, Silvia Grassi Damiani è nata nel paese della bellezza, quel privilegio estetico di nascita, quello speciale *ius soli* che ti permette di crescere circondato dalla "bel-

lezza dei luoghi e dell'arte", che ti consente di respirare bellezza nel momento stesso in cui apri gli occhi ogni mattina e che va addirittura "oltre gli occhi", perché "ti avvolge e ti circonda". Ma è anche consapevole dello sforzo, fisico e intellettuale, che dare vita a questa bellezza comporta, della necessità e della precisione dei gesti, dell'importanza delle tradizioni, e di tramandarle e di innovarle in "armonia con il territorio e la sua storia". Damiani è nata in un'area geografica dove l'arte orafa e la ricerca delle pagliuzze d'oro nel letto del Po sono testimoniate ancora da Plinio; Venini è sorta in un'isola di manifattura e di privilegi artigiani che la Serenissima difese con ogni mezzo per secoli. "Portati storici come questi implicano una grande responsabilità, per i miei fratelli e per me, e un sentimento di profondo rispetto per chi ogni giorno si dedica alla creazione di questi manufatti d'arte unici. Uno lo abbiamo ereditato, l'altro acquisito consapevoli delle molteplici affinità con la storia e la tradizione

della nostra azienda. Venini ha sempre fatto parte della mia vita perché mio padre e mia madre erano appassionati collezionisti, quel genere di appassionati che tuttora rappresentano un riferimento fondamentale per la nostra produzione in tutto il mondo. Oltre ai vasi, ricordo con simpatia uno stormo di anatre di Toni Zuccheri che ancora oggi decorano la nostra casa di famiglia". Fra gli oltre 45mila disegni, le 10mila foto d'epoca e le 5mila opere d'arte che testimoniano il lungo, favoloso percorso intrapreso da Paolo Venini, si trovano tutti i maggiori artisti del Novecento. Una tradizione che Silvia Grassi Damiani tiene a mantenere e a sviluppare, favorendo il processo creativo di artisti "che abbiano voglia di sperimentare le infinite possibilità offerte dal vetro". Carlo Scarpa, Fulvio Bianconi, Gio Ponti, oggi Ron Arad, Peter Marino, Giulio Paolini. "La peculiarità di Venini è sempre stata la presenza di un direttore artistico, penso a Carlo Scarpa, in grado di focalizzare e selezionare collaborazioni e scambi intellettuali e creativi, ma negli ultimi anni i confini fra arte e design, fra uso e decorazione si sono fatti sempre meno definiti", osserva. Questa evoluzione è stata evidente nel corso dell'edizione 2022 di Homo Faber, manifestazione dedicata all'alto artigianato

organizzata sull'Isola di san Giorgio, sede della Fondazione Cini, dalla Fondazione Cologni Mestieri d'arte: Venini vi ha esposto una collezione di vasi nata dalla collaborazione di dieci *flower designer* internazionali con il designer Sylvain Roca e il supporto della Michelangelo Foundation. Raramente, se non forse in alcuni dipinti del Seicento fiammingo, l'armonia progettuale fra design ispirato alla natura e la natura che vi era contenuta, fra le forme del vetro e quelle dei bouquet, si era mostrata con tanta delicata maestria; mai, però, questa armonia era stata esaltata da una sollecitazione dei sensi che includeva l'udito, grazie a una incantevole colonna sonora composta da Christian Holl. Diceva Damiano Grassi Damiani ai suoi tre figli: "La natura ci regala cose belle, il nostro lavoro è renderle più belle". Silvia ha fatto tesoro di questo lascito, come dell'eredità progettuale di Paolo Venini: "Sapevamo che acquisire Venini significava raccogliere un'importante eredità ma soprattutto impegnarsi in una promessa, mantenendo fede al testamento creativo e visionario del fondatore e al suo orgoglio artistico, proseguendo nel cammino tracciato. E adesso sono orgogliosa che i giovani stiano tornando a questo antico e meraviglioso mestiere, spesso accanto ai padri".